

NELLA FABBRICA PRESIDATA RESTERANNO FERMI I VAGONI GIÀ CARICHI ANCHE SE LA POLIZIA «RIMUOVESSE OGNI OSTACOLO»

I ferrovieri solidali con gli operai Autobianchi non faranno uscire da Desio le auto-per l'estero

DESIO — Sciopero totale ieri all'Autobianchi di Desio. Cancelli rigorosamente presidiati da picchetti di lavoratori e lunghe colonne di bisarcho vuote in inutile attesa nelle strette vie adiacenti la fabbrica. E, nei binari di servizio interni allo stabilimento, fermi anche i vagoni carichi di 460 vetture nuove destinate al mercato tedesco.

L'ufficiale giudiziario, impegnato nel tentativo di rendere esecutiva l'ordinanza del pretore che aveva disposto la «rimozione di ogni ostacolo» all'uscita dalla fabbrica dei prodotti finiti — nei piazzali sono bloccate 5900 «Panda» e «A 112» —, ieri si è incontrato con i ferrovieri della stazione di Desio. Se la forza pubblica aprisse i cancelli dell'Autobianchi, i ferrovieri sarebbero disposti a far partire il convoglio? La risposta, dopo oltre un'ora di trattative negli uffici del capostazione, è stata no. Un no secco.

I lavoratori delle FF.SS. si sono dichiarati totalmente solidali con quelli dell'automobile: i binari non rappresenteranno una scappatoia ai cancelli chiusi.

«Nel caso che la direzione delle ferrovie destinasse alcuni nostri compagni ai servizi interni all'Autobianchi — ha detto al termine dell'incontro perentoriamente Guglielmo

Procaciari, della segreteria provinciale FILT-CGIL — i ferrovieri scenderanno immediatamente in sciopero. E tutta la nostra categoria è pronta per una mobilitazione anche provinciale e regionale se la situazione dovesse precipitare».

Un altro, forse l'ultimo, spazio di manovra per cercare a Desio un compromesso si è chiuso con queste dichiarazioni del sindacalista: i ferrovieri rifiutano il ruolo di Ponzo Pilato. Tutto dipende ora da Torino.

Quando l'ufficiale giudiziario, Danilo Di Giuseppe, si è allontanato dalla stazione faceva già buio e nel piazzale davanti all'uscita sud dell'Autobianchi i riflettori illuminavano il piccolo palcoscenico allestito per lo spettacolo serale di Dario Fo e Franca Rame «in solidarietà con i lavoratori in lotta».

Mancavano le sedie. «Il Comune ce le ha rifiutate — ha detto un sindacalista che trasportava a mano gli altoparlanti —, bisognerà stare in piedi». «E se provassimo a chiedere le panche alla parrocchia?», ha chiesto un altro. Ma era una semplice battuta. C'era troppo da fare per preoccuparsi davvero delle comodità del pubblico, previsto numerosissimo: per tutto il pomeriggio lo spettacolo di Dario Fo e

Franca Rame — un collage tratto dal repertorio più «pungente» dell'attore come «Storia di una tigre e altre tigre» e «Tutta casa letto e chiesa» — era stato reclamizzato con megafoni e volantini.

In mattinata un'altra presa di posizione a sostegno degli operai era venuta dagli stessi autotrasportatori delle bisarcho.

Un'assemblea di circa 35 camionisti, quasi tutti di Torino, si era conclusa con l'impegno di rispettare le decisioni sindacali per l'Autobianchi; nemmeno i camion a due piani per il trasporto delle vetture cercheranno di forzare il blocco dei cancelli.

Gli operai e i sindacalisti, almeno quelli dei presidi permanenti, mostrano sicurezza. Il fronte di lotta non dovrebbe conoscere cedimenti, neanche se la vertenza dovesse trascinarsi a lungo. Il taglio ai salari provocato dagli scioperi articolati, circa due ore per turno, consente di portare a casa quanto basta per sopravvivere: «Non ci prenderanno con la fame — dicono convinti davanti ai falò notturni —. Con 300 mila al mese si può sopravvivere».

Ma da oggi neanche queste 300 mila di «minimo vitale» sono più garantite. La direzione ha già fatto sapere che a

causa degli scioperi torinesi gli stabilimenti di Desio hanno quasi esaurito le scorte di motori per le «Panda» e di sospensioni per le «A 112». «Ci sono materiali solo per sei ore di lavoro», dice un dirigente.

Già nel pomeriggio di oggi le linee dell'Autobianchi potrebbero fermarsi e gli operai essere rispediti a casa. E in questo caso, sostiene sempre la direzione, l'intervento della cassa integrazione, (comunque non superiore ai due terzi dei salari) non è sicura. Si profila dunque il rischio di un blocco anche delle retribuzioni.

Come si affronterà una situazione di questo genere? Paolo Bartolozzi, della FLM, non è rassegnato al pessimismo: «Non credo che le scorte siano così ridotte come comunica la direzione. E quanto alla cassa integrazione è un problema ancora tutto da discutere».

Si dice anche che ci siano pressioni su Torino perché dagli stabilimenti Fiat possa uscire una minima quantità di materiali per alimentare lo stabilimento di Desio. E' vera la voce? «Non scherziamo — replica un altro sindacalista —. I compagni di Torino giocano una partita per loro decisione, non saremo certo noi a influenzare le loro decisioni».

Andrea Biglia